

Non c'è pace senza democrazia

di Gustavo Zagrebelsky

in "La Stampa" del 25 marzo 2025

Biennale Democrazia a Torino. L'evento da domani a domenica. Il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, presidente di Biennale Democrazia, terrà la lectio Su tre cose si regge il mondo giovedì alle 10 al Teatro Carignano di Torino. Il tema dell'evento, da domani a domenica, è Guerre e paci. Un programma con oltre 100 incontri e più di 220 ospiti. Tra gli incontri principali domani alle 16,30 Alessandro Barbero su Come finiscono le guerre al Carignano, giovedì alle 11,40 Pier Paolo Portinaro su Guerra, affari, crimini al Circolo dei lettori, e alle 14,30 Francesco Manacorda e Michelangelo Pistoletto su L'arte come strumento di pace preventiva al Gobetti. Venerdì alle 16 il direttore de La Stampa Andrea Malaguti incontra il rettore del Politecnico Stefano Corgnati su Le guerre dell'energia al Circolo dei lettori.

Per evitare la guerra bisogna impedire l'accumulo di potere da parte di pochi. Una realtà che viene occultata, ma è il vero centro della questione.

La pace che è nei desideri dell'umanità non è l'assenza di guerra, la sottomissione alla legge del più forte o il silenzio dei cimiteri, come quello che troveremo in Gaza totalmente distrutta. È una cosa diversa: è la vita di individui e popoli che regolano i loro rapporti senza violenze e sopraffazioni e nel rispetto della libertà di ognuno. Come possa essere possibile, è suggerito da una massima della sapienza antica «Su tre cose si regge il mondo: la verità, la giustizia e la pace». Se non ci fossero, il mondo crollerebbe e la violenza e il delitto regnerebbero incontrastati. Verità, giustizia e pace formano un tutt'uno. Se ne manca anche solo una, l'insieme è compromesso. Si può leggere in sequenza: la verità porta alla giustizia e la giustizia porta alla pace. Ma si può leggere anche al contrario: senza pace c'è ingiustizia e c'è menzogna. La pace non esiste senza giustizia e la giustizia non esiste senza verità.

Parliamo della verità nel senso più semplice: la verità delle cose "così come sono", "al naturale". Gli esseri viventi, e gli esseri umani tra questi, sono per natura "interpretatori" delle cose con le quali hanno a che fare. Ma, ogni onesta interpretazione deve procedere da fatti constatabili. Altrimenti, si trasformerebbe in fantasticheria o in pura e semplice "narrazione", come oggi si usa dire. Nel caso della guerra, la menzogna è macroscopica. L'orrore è occultato e, quando non può esserlo, è glorificato. È una verità semplice ed evidente che nella guerra vi è chi la fa e chi la fa fare. I potenti (governi, ministri, stati maggiori, industriali delle armi, speculatori, eccetera) fanno fare la guerra agli impotenti, i "coscritti" mandati a combattere. Senza propaganda e travisamento dei fatti, molte guerre non sarebbero state possibili. L'uso della forza ha bisogno di essere giustificato e abbellito e, allora, si inventano pretesti. La propaganda, promossa da chi "la guerra la fa fare" si mette in moto e le trombe di guerra - come Karl Kraus, l'autore di Gli ultimi giorni dell'umanità, chiamava i propagandisti - si mettono a suonare.

L'informazione veritiera è soppiantata dalla propaganda, dai "bollettini" ufficiali, dai segreti, dalle menzogne, dai divieti e dalla censura, dalla persecuzione dei reporter fino al loro assassinio, dalla condanna dei "disfattisti". La guerra ha bisogno di menti obnubilate che non siano a contatto con la verità delle cose come sono. Oggi la realtà può essere costruita artificiosamente molto più facilmente che in passato attraverso la tecnologia informatica e l'intelligenza artificiale. La "verità odierna", a differenza da quella antica, è quella che è così come si vuole che sia: non è effettuale; è virtuale.

La giustizia, poi, al pari della verità, è un concetto problematico e controverso. Si può dire che l'intera storia dell'umanità vi ruoti intorno: come definirla e come ottenerla? Ci atteniamo anche qui a un'idea minima e intuitiva: è il contrario dell'ingiustizia. Se non esistessero cose ingiuste, della

giustizia non conosceremmo nemmeno il nome (Eraclito). L'ingiustizia è il sopruso dei forti sui deboli, sugli sfruttati, sugli emarginati, sugli sradicati e la giustizia è il contrasto dei primi insieme al sostegno dei secondi. La giustizia è impossibile senza verità e l'ingiustizia ha bisogno della menzogna. L'ingiustizia che mente presentandosi come giustizia è l'inganno più ributtante. Solo dopo la verità è possibile che venga la giustizia con le sue conseguenze: pena, misericordia, vendetta, riparazione, riconciliazione, eccetera. Ma, prima, sempre, la verità. Che cosa si chiede per Giulio Regeni: verità sul suo assassinio. Che cosa chiedono in Argentina le madri di Plaza de Mayo: verità sui propri figli desaparecidos. Per "fare giustizia" la verità non è sufficiente. Però è necessaria. Se facciamo un passo avanti, facilmente vediamo che l'ingiustizia deriva dall'inuguale distribuzione del potere, sia esso potere scientifico, tecnologico o politico. Le questioni di giustizia nascono tutte da qui: sono questioni di potere e il potere tende sempre a nascondere la sua faccia, il suo volto demoniaco. In più, tende ad accrescersi crescendo, diventando "orgia", per l'appunto l'orgia del potere, secondo il titolo d'una celebre opera cinematografica. La guerra è l'apoteosi orgiastica del potere demoniaco. Un motto che viene da lontano, dice "se vuoi la pace prepara la guerra" (si vis pacem para bellum). Invece, se abbiamo seguito il nostro ragionamento e siamo giunti fin qui, diciamo: se vuoi la pace, combatti l'accumulo di potere invisibile a vantaggio di pochi e a danno dei molti. Cioè: combatti per l'uguaglianza. Ci voleva tanto, per arrivare qui? Forse no, ma proprio a questo riguardo – la guerra come questione di potere – l'occultamento della realtà delle cose è all'opera da parte dei potenti della terra.

La pace: la guerra per chi l'ha provata o per chi sa immedesimarsi in coloro che la provano su di sé e sulla cerchia dei propri affetti, è l'esperienza più sconvolgente. Non ci spieghiamo il perché della guerra, pur considerata tra i mali maggiori dell'umanità, e non riusciamo a liberarcene sebbene non sia una sciagura naturale che piomba su di noi, come un terremoto, una pandemia, un'inondazione. Perché quest'assurdità? Una risposta si cerca di solito in quella astratta realtà che è "la storia", la historia magistra: la guerra c'è sempre stata e sempre ci sarà perché è nella natura degli esseri umani. «Pólemos di tutte le cose è padre, di tutte è re», è stato detto (Eraclito, ancora una volta) e in tanti (o tutti) ce la siamo bevuta.

Chi cerca la risposta al perché della guerra in quelle cose impalpabili, che nessuno ha mai visto e che tutti si sentono abilitati a concepire come vogliono, fa mostra di realismo e si permette di giudicare "anime belle" coloro che pensano diversamente. Orbene, a "pensare diversamente" si potrebbe facilmente vedere che la guerra è il prodotto, precisamente, di due cose che stanno negli esseri umani e derivano da loro: come dice la sapienza antica, il difetto di verità e il difetto di giustizia. Combattere per la verità e per la giustizia è difficile, ma non è impossibile. Così, è per la pace: difficile, ma non impossibile.

Questa conclusione può racchiudersi in una parola che sembra quasi passata di moda: democrazia. Non è forse la democrazia il regime in cui il potere è diviso tra il maggior numero ed è esercitato alla luce del sole? Il regime dove non c'è chi solo comanda e chi solo ubbidisce, come invece è in guerra? Il regime dove il potere pubblico si esercita in pubblico? Forse possiamo perfino essere d'accordo sulle proposizioni seguenti: la guerra è oligarchica (perché è nell'interesse di pochi); la pace è democratica (perché è nell'interesse di tutti). Così, finalmente approdiamo alla ragion d'essere di questi nostri incontri biennali. Comprendere il legame essenziale della democrazia con la pace ha questo significato: come abbiamo bisogno di pace, così abbiamo bisogno di democrazia.